

## LA FINANZIARIA RIPARTE

ROMA. «Indico la votazione...». Sono le sei e trentacinque del pomeriggio quando la scampanellata del presidente della Camera (un Luciano Violante che le ha tentate tutte per evitare che la situazione precipitasse) dà il segnale che si è davvero consumato sino al grave strappo della diserzione dell'opposizione dal confronto parlamentare.

Colpo d'occhio: gli spicchi dell'aula riservati al centrodestra sono deserti, anzi disertati (ma non dalla pattuglia dei falchi cui è assegnato il compito di imporre ad ogni istante la verifica del numero legale); mentre i banchi della maggioranza sono al completo. Si va avanti nelle votazioni: la testimonianza anche fisica che il centrosinistra si fa carico dalla responsabilità di far comunque funzionare il Parlamento e, malgrado i ricatti del Polo, e di accelerare il varo delle manovre economiche entro le scadenze costituzionali.

### L'offerta del governo

A segnare la necessitata svolta è stata una intera giornata segnata dal disimpegno, progressivo e sempre più clamoroso, della strumentalità del caso-delegate aperto dal Polo. La prima mossa è del governo. Il centro-destra batteva con monotonia sul tasto di una più completa e puntuale definizione delle deleghe, in particolare di quelle fiscali? Ed ecco allora il ministro delle Finanze Vincenzo Visco presentarsi in aula alle nove del mattino «per diradare i margini di incertezza e confusione» e «accettare la richiesta» del Polo di fornire tutti i particolari su Irpef e Irep.

Colto con tutta evidenza in contropiede, il centrodestra reagisce dapprima con cautela all'inaspettato passo che il governo ha deciso nella notte. Violante capisce, invita ad una meditata valutazione per la quale suggerisce due ore di sospensione dei lavori parlamentari. Marco Taradash (il capo della pattuglia forzista delegata al "presidio") mette già le mani avanti: «Che la sospensione non serva a creare le condizioni per cui poi il governo mette la fiducia: sarebbe una beffa, dal momento che in aula l'opposizione non c'è». Ribatte Fabio Mussi: «Stia tranquillo, qualora vi fosse questa idea, ma non mi risulta, la Sinistra democratica non sarebbe d'accordo, e mi sembra che i nostri voti siano determinanti per ottenerla...».

Ma il bello deve ancora venire. Arriva quando, in conferenza dei capigruppo, il Polo - secondo copione - alza il prezzo. La tesi è questa: governo e maggioranza non hanno capito nulla; niente vero che si volesse solo il dettaglio della manovra sulle aliquote («ma questo Berlusconi ha ripetuto ossessivamente», reagisce il capogruppo dei popolari, Sergio Mattarella); è la stessa manovra fiscale che va stralciata e rinviata perché «non si può decidere in due ore o in quarantotto quel che varrà per vent'anni».

Mussi sbotta più tardi con i cronisti



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il ministro delle Finanze Vincenzo Visco durante la seduta di ieri alla Camera sulla Finanziaria

Ans

# Il Polo non ci ripensa

## Fallisce l'ultimo tentativo di mediazione

Definitivamente consumata la diserzione del Polo dal confronto parlamentare sulla manovra. All'offensiva del dialogo rilanciata del governo con una più completa definizione delle deleghe fiscali (richiesta da Berlusconi), il centrodestra reagisce alzando ancora il prezzo. Di fronte a tanta pretestuosità la maggioranza decide di votare da sola la Finanziaria, ma «trattativa non chiusa» dice Prodi. Mussi a Buttiglione: «Coscienza democratica debole».

### GIORGIO FRASCA POLARA

«Ma che è, un mercato tipo: dare soldi vedere cammello? Ci hanno chiesto, legittimamente, una cosa politicamente importante e impegnativa. Il governo l'ha fatta, per giunta dopo aver rinunciato a 11 delle 24 deleghe. Ora basta, questo è un Parlamento, non un banco di stoffe dove si tira sulle cento lire!».

Ma la rottura definitiva è bloccata da una nuova iniziativa del presidente della Camera: la riunione dei capigruppo non può dirsi formalmente chiusa ma solo aggiornata al primo pomeriggio dal momento che è fissato per l'una l'incontro che il Polo ha chiesto a Scalfaro. Ma le cose si vanno intanto chiarendo: «Puntano a perdere tempo - denuncia il presidente della commissione Bilancio Bruno Solaroli - , a far saltare la sessione di bilancio e a provocare le condizioni per l'esercizio provvisorio: sarebbe un danno gravissimo per il Paese, e non solo d'immagine nei confronti dei partner e dei mercati esteri».

### Il tentativo-Violante

Alla ripresa del faccia-a-faccia tra maggioranza e opposizione, è ancora Violante a suggerire una via d'uscita onorevole per tutti: chiederà al collega presidente del Senato una proroga a lunedì sera dei tempi di consegna all'altro ramo del Parlamento della manovra: «Così potremmo dedicare tre giorni pieni esclusivamente all'esame della manovra fiscale». Anche questa proposta è rifiutata, con corollario di dichiarazioni sprezzanti per lo stesso Violante: «Con tutto il rispetto per il presidente - proclamano Biondi (Fi) & Selva (An) -, respingiamo la democrazia a cronometro». Non resta che tornare in aula.



Dove però il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, tenta di accendere gli ultimi fuochi tracciando scenari apocalittici: «Ogni dittatura - dice con supremo sprezzo del grottesco - comincia con la richiesta di pieni poteri. Ora le deleghe incostituzionali sul fisco, a quando quelle su giustizia e tv?», chiede con significativo omaggio proprio ai due temi che più assillano il Cavaliere. Pacata ma fermissima la replica di Mussi: uno, con le specificazioni su Irpef e Irep, «tutti hanno ca-

pitato che ci saranno tasse nuove, non nuove tasse»; due, proprio la delega su questo contiene cento criteri direttivi, «chiamatela generica»; tre, sulla costituzionalità delle deleghe «decide semmai la Consulta e mai una parte del Parlamento». Ma poi, e soprattutto: «È inaccettabile un diktat che si spinga sino all'abbandono del Parlamento. Così voi ferite le istituzioni per ragioni di propaganda...Buttiglione ha detto parole che sono lo specchio di una debole coscienza democratica. L'I-

Italia comunque avrà la sua Finanziaria: noi la garantiremo ed auspichiamo che possa riprendere presto un confronto in quest'aula». Tutta la maggioranza applaude, in piedi. Applausi anche dal banco del governo, ciò che provocherà l'ira dei falchi del "presidio": «Questi applausi siglano la nascita di un regime!», strepita il solito Taradash. Violante non gli bada e invece, manifestamente rivolto a Buttiglione, insiste: «Valutate le proposte del governo...hanno accolto il 95% delle vostre richieste». «No, il cinque per cento», replica secco il postfascista Tatarella.

A Violante non resta che dare inizio alle votazioni. Rottura consumata. Ma anche rottura definitiva? Per il presidente del Consiglio Romano Prodi la trattativa con l'opposizione è solo «interrotta», non «chiusa»: rimane la proposta di un nuovo incontro con Berlusconi, «rimane e spero che abbia una risposta concreta». Anche il suo vice, Walter Veltroni, si dice «sorpreso» della rottura: in mattinata «avevo fatto una proposta che corrispondeva alle esigenze del Polo e rassicurava i cittadini...». Ma alla sorpresa Veltroni aggiunge un sospetto: «Che le forze di destra, vista la sproporzione assoluta del gesto dell'abbandono dell'aula, stiano cercando di alzare la temperatura. E francamente ci si chiede perché».

## «Ecco la delega Irpef»

### L'aliquota minima sarà tra il 18 e il 20%

### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'è voluta una riunione notturna con il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti per sbloccare l'impasse e consentire al ministro delle Finanze Vincenzo Visco di dettagliare le cinque future aliquote dell'Irpef, l'imposta sui redditi da lavoro. Nelle dichiarazioni di Visco e nel testo dell'emendamento presentato, beninteso, non c'è praticamente alcuna novità rispetto a quelle che sono le più volte ribadite intenzioni dell'Ulivo e dello stesso ministro. Della nuova Irep, con tanto di tabelle e simulazioni, svinceranno ogni minimo dettaglio due libroni predisposti mesi fa dalla Commissione Gallo sul federalismo fiscale; da luglio in poi - sulla stampa, ma anche nelle sedi istituzionali, dal documento di programmazione economica alla nota di aggiornamento, dal dibattito in commissione alle stesse polemiche interne alla maggioranza - praticamente tutto si è detto delle nuove cinque aliquote Irpef. E una volta trovata l'ultima quadratura con Rifondazione, che qualche settimana fa aveva espresso in linea di principio perplessità su una riduzione della progressività della curva Irpef, ieri dalla tribuna Visco ha avuto buon gioco ad illustrare i contenuti dell'emendamento con cui il governo ha «dettagliato» la sua richiesta di delega legislativa. «Abbiamo deciso di accettare la richiesta per una più completa e puntuale definizione delle deleghe, nelle parti che erano oggetto di contestazione - ha detto il ministro - per diradare i margini di incertezza e di confusione e sgombrare il campo dall'idea che la maggioranza e il governo vogliono forzare la mano al Parlamento e al popolo italiano». In particolare, l'aliquota minima sui primi 15 milioni di reddito annuo sarà compresa tra il 18 e il 20 per cento; la massima non potrà superare il 46 per cento; le aliquote intermedie non potranno essere maggiorate. Le detrazioni per i redditi da lavoro dipendente, di lavoro autonomo e di impresa saranno maggiorate con opportune graduazioni in funzione del livello di reddito per evitare un aumento della pressione fiscale su tutti i redditi da lavoro dipendente e per mantenere sostanzialmente invariato il reddito disponibile per le diverse categorie di contribuenti e le diverse fasce di reddito, in particolare per il reddito da lavoro autonomo e di impresa. I livelli di esenzione oggi vigenti per le diverse categorie di contribuenti dovranno essere infine garantiti.

Notare bene: questa soluzione sulle aliquote Irpef è (a parte minime ininfluenti differenze) esattamente quella contro cui Rifondazione pochi giorni fa si scagliò con veemente sdegno. Come e perché ora sia diventata un «buon accordo» (parole di Bertinotti) pare difficilmente comprensibile. Il Polo delle Libertà, con l'ex-ministro delle Finanze Giulio Tremonti, mette l'accento sulla sostanziale invarianza del reddito disponibile di cui parla l'emendamento, e accusa: «Il governo vuole fare una riforma senza principi, oppure nasconde qualcosa».

Ma che effetti avrebbe sui redditi dei contribuenti la nuova Irpef *made in Visco*? Come spiega un altro ex-ministro delle Finanze, Franco Gallo, la riduzione dell'aliquota massima dal 51 al 46 per cento servirà certamente a compensare l'aggravio dovuto all'Irep, la nuova imposta regionale sulle attività produttive che penalizzerà «abbastanza» i lavoratori autonomi e i professionisti che hanno grossi guadagni. La minore progressività del sistema - se non intervenissero in modo adeguato le detrazioni annunciate da Visco - invece potrebbe castigare i redditi più bassi, che oggi sono colpiti da un'aliquota tra il 10 e il 18%; si tratta di pensionati, di lavoratori dipendenti ed autonomi «poveri», ma ci sono anche molti artigiani e commercianti che riescono ad occultare reddito al fisco. Con le nuove detrazioni (che favoriranno in particolare famiglie numerose e monoreddito) si potrebbe sterilizzare completamente l'effetto negativo dell'aliquota maggiorata.

### L'INTERVISTA

Il segretario di Rifondazione: «Destabilizza chi cerca aperture a destra»

## Bertinotti: «Sì, questo fisco lo difendo»

ROMA. Onorevole Bertinotti anche Rifondazione è favorevole alla proposta di riordino delle aliquote fiscali del ministro Visco. Un accordo che non sembra discostarsi gran che dall'ipotesi iniziale sulla quale Rifondazione aveva espresso delle perplessità spingendo il governo a mettere la delega. Cos'è cambiato da allora ad oggi tanto da farvi mutare opinione?

No, non è andata così. Noi eravamo a favore della delega perché l'intesa sui contenuti l'avevamo già trovata. Eravamo contrari a quell'uscita iniziale del ministro secondo la quale si profilava anche un intervento sulle aliquote dei redditi più bassi. Ma già allora c'era stato un incontro che ha portato ad una comune intesa che salvaguardava i redditi più bassi. Adesso è stata approvata una correzione della curva delle aliquote che insieme all'umento delle detrazioni darà la certezza a tutti i redditi da lavoro che per loro non ci sarà nessun aggravio fiscale.

### RAFFAELE CAPITANI

Non abbiamo fatto che tradurre un criterio più generale che era già nella delega in una normativa che lo rende più pregnante.

È vero però che Rifondazione ha aperto un continuo braccio di ferro con Ulivo e governo. In questo modo non finisce con il dare spazio a chi vuole l'inciuco e tagliare fuori Bertinotti e compagni?

Vorrei che a Rifondazione fosse fatto un addebito preciso altrimenti si parla di una nebulosa. Da parte nostra non c'è nessun ricatto verso il governo. A meno che non si chieda che Rifondazione si omologhi all'Ulivo. Noi non facciamo parte organica della maggioranza. Lo ripeto: fra noi e l'Ulivo c'è una differenza programmatica e per questo ci vuole un confronto che consenta di trovare convergenze. E' necessaria una dialettica positiva.

Il percorso di questa finanziaria è un calvario estenuante.

Noi siamo i più decisi difensori di questa finanziaria, anche se non è la nostra. E' positivo che non venga colpita la spesa sociale, pensioni e sanità, mentre si comincia a muovere qualcosa contro l'evasione e l'elusione fiscale. C'è la decisione positiva di Bruxelles sulla fusione Stet-Telcom. Siamo critici sull'occupazione. Non ci piace l'accordo sulla flessibilità del lavoro.

Voi difenderete anche la finanziaria però la vostra sembra una guerriglia quotidiana. Così non si dà fiato al partito di quelli che vorrebbero cambiare maggioranza di governo?

Si dà spazio a questi se si fa una politica aperturista al Polo che sfida questa maggioranza perché vuole tagli alla spesa sociale. E' la linea di ricerca di intese con il Polo che logora questo governo. Sono quelle forze che aprono la dialettica con il Polo piuttosto che con Ri-



Fausto Bertinotti

fondazione che mettono in difficoltà il governo. No, Prodi non c'entra. Mi riferisco al Pds.

Rifondazione però non perde occasione per tirare la corda. Ed è comprensibile che anche nel Pds affiori verso di voi qualche impazienza. L'Ulivo non può sentirsi in ginocchio davanti a Rifondazione.

Non so se questa è una condizione esistenziale o politica. Mi si deve spiegare, ripeto, dove è avvenuto il ricatto. E al Pds dico che non bisogna confondere i due piani: quello del confronto qui ed ora, con la concezione strategica. Altrimenti si fa un corto circuito.

Forse ricatti no, ma continui rialzi di prezzo sì. C'è poi la profonda divisione sulle privatizzazioni che è fatta aleggiare da Rifondazione come una implacabile spada di Damocle sul governo.

Anche qui stiamo al concreto. Con l'iniziativa presa da Ciampi a Bruxelles il governo, e ciò è certamente importante, si è mosso

dando finalmente una collocazione autonoma all'Italia che non si presenta così in ginocchio da Van Miert. A ciò va aggiunta una soluzione che permette di sottrarre la Stet ad una prospettiva di svendita. Così si è determinato un terreno più avanzato di confronto. E' chiaro che sull'approdo finale fra noi e Ciampi le posizioni sono diverse. Ma da qui ad ottobre, il tempo fissato per la privatizzazione della Stet, ci sarà un confronto da parte appunto da un terreno nuovo, più avanzato.

Prodi ce la farà ad andare avanti e per quanto tempo?

Il governo vivrà se prenderà uno slancio riformatore. Si logora invece se entra nelle sabbie mobili. Abbiamo avuto momenti difficili, ma siamo riusciti a trovare i compromessi per superarli. Dopo la finanziaria ci sarà da affrontare il discorso della tassa sull'Europa. Una tassa che noi pensiamo debba essere progressiva e salvaguardare i redditi più bassi.

### Dunque la finanziaria passerà?

Continuo a dire che la finanziaria ha un solo avversario, le destre. Che sono alla ricerca di uno scontro per colpire a fondo lo stato sociale e non toccare l'evasione fiscale. A questa linea non si possono fare concessioni. Volevano che fossero specificate le aliquote Irpef? Lo abbiamo fatto, ma hanno mantenuto il boicottaggio perché pensano di andare ad una radicalizzazione dello scontro su tutta la finanziaria per poi dire che la casa brucia cercando una linea politica di abbraccio mortale con la maggioranza.

Insomma l'insidia dell'inciuco non finisce mai?

Diciamo che di solito alla massima radicalizzazione si fa seguire l'intesa. Ma se facciamo bene il passaggio di questa finanziaria... La contrapposizione è fra la politica di una destra conservatrice e neoautoritaria e una finanziaria che muove primi passi in una direzione riformatrice.